

# ANNO 2006/2007

## Seduta XXXI: mercoledì 13 dicembre 2006 - pomeridiana

### SOMMARIO

1. Presentazione di atti parlamentari
2. Sostituzione di un membro di Commissione
3. Preventivo 2007 (seguito) e risposte a interpellanze
  - Messaggio del 12 settembre 2006 no. 5828
  - Rapporto di maggioranza del 28 novembre 2006 no. 5828 R1; relatore: Fiorenzo Robbiani
  - Rapporto di minoranza del 5 dicembre 2006 no. 5828 R2; relatore: Attilio Bignasca
4. Risposta a interpellanze
5. Chiusura della seduta e rinvio

**PRESIDENZA:** Bruno Lepori, Presidente

Alle ore 14.15 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 86 deputati.

#### **Sono presenti le signore e i signori deputati:**

*Adobati - Allidi-Cavalleri - Arigoni - Arn - Bacchetta-Cattori - Bagutti - Beltraminelli - Beretta Piccoli L. - Beretta-Piccoli F. - Bergonzoli - Bertoli - Bobbià - Boneff - Bonoli - Bordogna - Brivio - Butti - Caimi - Calastri - Canonica G. - Canonica I. - Carobbio - Carobbio Guscetti - Cavalli - Celio - Colombo - Croce - Dadò - Dafond - David - Del Bufalo - Dell'Ambrogio - De Rosa - Dominé - Ducry - Ferrari C. - Ferrari M. - Fiori - Foletti - Fornera - Gemnetti - Ghisletta D. - Ghisletta R. - Giudici - Gobbi N. - Gobbi R. - Guidicelli - Isenburg - Jelmini - Lepori - Lepori Colombo - Lombardi - Lotti - Lurati - Maggi - Malandrini - Marra - Marzorini - Mellini - Menghetti - Merlini - Orelli Vassere - Orsi - Pantani - Pedrazzini - Pellanda - Pelossi - Pestoni - Piazzini - Pini - Poli - Quadri - Ravi - Regazzi - Ricciardi - Righinetti - Rizza - Robbiani - Rusconi - Salvadè - Soldati - Suter - Terrier - Torriani - Truatsch - Vitta*

#### **Si sono scusati per l'assenza:**

*Bignasca - Duca Widmer*

#### **Non si sono scusati per l'assenza:**

*Pinoja - Savoia*

## **1. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI**

### **MOZIONE**

#### **Promozione di un rapporto paritario tra bambini, padri e madri, nonostante separazione o divorzio**

del 13 dicembre 2006

Il nucleo centrale della società svizzera è la famiglia. Purtroppo, le difficoltà di dialogo tra i suoi membri, le difficoltà finanziarie provocate dall'instabilità del mercato del lavoro, per farla breve, le vicissitudini quotidiane fanno sì che da noi vi è uno dei tassi di divorzialità più alti al mondo (44%) e quasi un matrimonio su due si scioglie con il divorzio.

Nel 2004 i tribunali svizzeri hanno pronunciato 17'900 divorzi, di cui 721 nel Cantone Ticino. Ogni anno quasi 500 bambini e ragazzi sono coinvolti in Ticino dal divorzio dei loro genitori.

Ora, se è vero che la società attraverso lo Stato si è dotata di strumenti giuridici (ad esempio il CCS), di strutture forensi (Preture e/o Commissioni tutorie regionali), di istituzioni sociali (Ufficio delle famiglie e dei minorenni, Ufficio del tutore ufficiale, eccetera), per gestire le conseguenze che questi divorzi gravano sul futuro dei loro attori, in particolare i più deboli, cioè i figli, è purtroppo vero che permangono vari problemi da risolvere.

Le cause?

- Una è di natura materiale. Le strutture preposte non hanno sufficiente personale per gestire in tempi brevi la mole di lavoro. La tempestività in questi casi è di primordiale importanza poiché le "vittime" principali in queste cause sono i bambini, e i bambini non hanno il tempo di aspettare...
- Poi ve ne è una seconda di natura umana. Ed è purtroppo sotto questo aspetto che le aspettative degli utenti vengono maggiormente disattese. Spesso, troppo spesso, visto l'interdisciplinarietà della materia, i funzionari preposti non hanno la preparazione e l'esperienza necessaria per decidere e/o gestire queste pratiche. Queste pratiche vanno affrontate sia dal punto di vista giuridico, sia per le conseguenze sociali e per quel che concerne i bambini per gli aspetti pedagogici. Purtroppo mancano la formazione, il dialogo e il coordinamento tra le strutture di tipo giuridico e quelle di natura sociale o pedagogica.

Per ovviare a questa realtà si propone la costituzione di un Forum per:

- promuovere e incentivare il dialogo per una maggiore consapevolezza sulle conseguenze della separazione, in particolare far sì che i figli possano mantenere relazioni personali e contatti diretti in modo regolare con entrambi i genitori e quindi ricevere cure, educazione, istruzione e affetto da ciascuno di essi.
- Fare emergere l'importanza, per l'educazione e la crescita psicofisica del bambino, della funzione educante di entrambi i genitori in posizione di assoluta eguaglianza di fronte ai figli ed evidenziare la priorità da dare al mantenimento di buoni rapporti tra gli ex coniugi. Quanto precede sia prima sia, in modo particolare, dopo la separazione.
- La realizzazione di un diritto all'autorità parentale e di un dovere di mantenimento congiunti, nel rispetto del principio dell'uguaglianza e dei diritti dei figli.

- In caso di separazione e/o divorzio, e in particolare in caso di conflitti tra i coniugi, promuovere la mediazione (servizi di mediazione) come soluzione offerta ai genitori in alternativa ai tribunali. Già oggi sono attivi sul territorio cantonale vari consultori che si occupano delle problematiche familiari.
- Tutelare e promuovere i diritti dei genitori, madri o padri, non conviventi e non affidatari, e dei relativi nonni.
- Promuovere dibattiti e convegni con esperti e specialisti e associazioni attive in ambito familiare per sensibilizzare l'opinione pubblica e diffondere una nuova cultura della paternità nell'ambito della separazione, fondata sull'importanza del ruolo educativo di entrambi i genitori.
- Promuovere attività educative e culturali intese a valorizzare la funzione genitoriale.
- Il Forum dovrebbe poter disporre di ampie competenze per monitorare la situazione esistente, analizzarne gli aspetti negativi e proporre correttivi all'indirizzo del Consiglio di Stato.
- Il Forum dovrebbe essere aperto sia alle istituzioni ufficiali, sia alle associazioni private attive nell'ambito della famiglia e dei minori. Il Forum dovrebbe essere animato da un comitato promotore.
- Per l'approfondimento tecnico di temi particolari, il Forum dovrebbe poter costituire sottogruppi specialistici.

Visto quanto sopra, si chiede pertanto al Consiglio di Stato di mettere a disposizione le condizioni necessarie per l'organizzazione del Forum come sopra descritto.

Yasar Ravi

Adobati - Bagutti - Beretta-Piccoli F. - Bergonzoli -  
Boneff - Calastri - Celio - Colombo - Fornera -  
Ghisletta D. - Marra - Menghetti - Pedrazzini -  
Poli - Quadri - Torriani

*Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.*

## **INTERPELLANZA**

### **La saga della TAC all'Ospedale Italiano**

del 13 dicembre 2006

Le TAC (Tomografia assiale computerizzata), come noto, fanno parte della lista delle apparecchiature ad alto contenuto tecnologico e di elevato costo, per l'acquisizione delle quali è necessaria l'autorizzazione del Consiglio di Stato.

È risaputo che la medicina, con i suoi progressi, si dota sempre più di apparecchiature sofisticate per arrivare più rapidamente e più sicuramente alla diagnosi esatta. Molte macchine se all'inizio sono, per la novità e l'eccezionalità, molto care, col tempo, diventando d'uso più comune e diffondendosi per le loro elevate prestazioni, diventano più abbordabili nei prezzi e nei costi di gestione.

A quest'evoluzione sono soggette appunto anche le TAC.

La diffusione di queste macchine è dovuta anche all'indispensabile apporto diagnostico per ogni struttura che disponga di un Pronto soccorso: la sua rapidità e precisione nell'indagine di processi patologici acuti nella cavità addominale e nel torace ne fa ormai uno strumento indispensabile, con evidenti risparmi su altre indagini parallele (endoscopie, radiologia classica, ultrasonografia).

L'Ente ospedaliero cantonale (EOC), per l'Ospedale regionale di Lugano, nella sua sede dell'Ospedale Italiano, ha voluto e potenziato un Pronto soccorso efficiente che serve gran parte della città e sgrava il Pronto soccorso del Civico ormai sull'orlo del collasso. È superfluo anche in questa sede documentare l'evidenza della necessità di uno strumento diagnostico come la TAC. L'EOC ha quindi posto al Consiglio di Stato la domanda seguendo l'iter previsto.

Pur avendo il sostegno della popolazione, (si ricorda l'iniziativa popolare che ha raccolto quasi 17'000 firme) e il chiaro consenso della Commissione consultiva di specialisti e della Commissione della gestione e delle finanze, l'apparecchiatura è stata rifiutata dal Consiglio di Stato. Ricordiamo in particolare l'osservazione della Commissione della gestione e delle finanze nel rapporto sui consuntivi dell'EOC, discusso da questo Gran Consiglio il 6 novembre 2006:

*«Una delle infrastrutture importanti per un Pronto soccorso è rappresentata dalla Tomografia assiale computerizzata (TAC), di cui l'EOC è equipaggiato nei 4 nosocomi maggiori: ORL Lugano (sede Ospedale Civico), OSG di Bellinzona, ODL di Locarno e OBV di Mendrisio. Solo la sede dell'Ospedale Italiano, pur dotata di un Pronto soccorso importante, non è dotata di questo strumento di diagnosi, per cui, in caso di bisogno, occorre trasferire i pazienti alla sede dell'Ospedale Civico per eseguire una TAC. Non si tratta di una situazione ottimale, ma che sicuramente è stata attentamente valutata dalla Commissione consultiva istituita per preavvisare le richieste di apparecchi "Pianificazione delle attrezzature medico-tecniche di diagnosi o di cura a tecnologia avanzata o particolarmente costosa" e decise dal Consiglio di Stato, a cui compete per legge l'attribuzione di questi apparecchi. L'evoluzione di questi apparecchi è molto veloce, ma anche i costi stanno diminuendo, per cui i criteri di valutazione per l'applicazione della nuova legge devono costantemente essere adattati alle nuove situazioni. Nel caso concreto occorre fare una ponderazione di interessi fra la necessità di una nuova struttura ad alta tecnologia in un ospedale che non è attrezzato, la necessità di dotare anche questo ospedale (con un pronto soccorso completo) e il numero totale di TAC che sembra essere molto alto nel nostro Cantone rispetto alla media nazionale.»*

In conformità a queste considerazioni ci permettiamo di chiedere al Consiglio di Stato:

- quali sono le ragioni che hanno spinto il Consiglio di Stato a negare questa apparecchiatura all'Ente ospedaliero cantonale?
- Non ritiene il Consiglio di Stato che essa sia indispensabile per l'attività del Pronto soccorso dell'Ospedale regionale di Lugano?

- È stato esaminato il rapporto costi-benefici di un'apparecchiatura cara, ma destinata a fare risparmiare su ulteriori procedimenti diagnostici e ad aggiungere qualità e sicurezza per i pazienti?

Alessandro Torriani  
Beretta-Piccoli F. - Bergonzoli - Mellini -  
Quadri - Rusconi - Salvadè

*L'eventuale sviluppo e la risposta verranno presentati nel corso di una prossima seduta.*

## **2. SOSTITUZIONE DI UN MEMBRO DI COMMISSIONE**

*Ai sensi dell'art. 27 cpv. 4 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, il Presidente comunica la seguente sostituzione:*

- *Commissione speciale tributaria: il signor Carlo Luigi Caimi subentra al signor Fiorenzo Robbiani*

## **3. PREVENTIVO 2007 (seguito)**

Messaggio del 12 settembre 2006 no. 5828

## **Dipartimento della sanità e della socialità**

*Continua la discussione sugli emendamenti presentati da Giovanni Jelmini e Giuseppe Arigoni.<sup>1</sup>*

**DELL'AMBROGIO M.** - L'eventuale aumento di 2 milioni di franchi a favore dell'anticipo alimenti per figli minorenni non impegna il Governo, perché, per regolamento, la competenza di definire le modalità d'utilizzo delle risorse attribuitegli è del Governo stesso. Il Gran Consiglio non può, con una modifica del Preventivo, influenzare l'Esecutivo nell'esercizio nelle sue prerogative. La richiesta si presta a interessanti riflessioni quanto ai compiti reciproci di Governo e Parlamento: personalmente ritengo corretta l'impostazione per cui, ripartita la spesa – tanto per la socialità, tanto per l'educazione, eccetera –, le priorità degli interventi, tema sempre più tecnico, deve essere materia di competenza

---

<sup>1</sup> Vedi pag. 3008.

governativa. La questione degli assegni famigliari è stata precedentemente dibattuta, ciò che interessa qui è il dato politico, ossia la tentazione di stravolgere, aggiungendo spese qua e là, gli accordi di ripartizione stabiliti in sede governativa. Dobbiamo dare atto al PS che in questo caso, correttamente, ha assunto le proprie responsabilità e, pur avendo a cuore questo tema, ha rinunciato, in nome di accordi equilibrati raggiunti in sede governativa, a presentare emendamenti. Ciò che sorprende è che così non è stato fatto da altri gruppi, tanto che verrebbe voglia di proporre che i 2 milioni di franchi supplementari vengano recuperati tra le spese per beni e servizi del Dipartimento delle istituzioni, ad esempio: è troppo comodo, infatti, mettersi in luce di fronte all'opinione pubblica con misure che aumentano i costi, pretendendo che sia il Governo a riequilibrare i conti, quando invece in ultima analisi la responsabilità di far quadrare i conti è del Gran Consiglio. Per queste ragioni il gruppo PLR si oppone a questo come agli altri emendamenti.

GUIDICELLI G. - Approvo la proposta d'emendamento. Per contenere queste spese basta migliorare sensibilmente il recupero degli anticipi. Inoltre, buona parte di questi 2 milioni di franchi verranno risparmiati in termini di assegni integrativi, di prima infanzia o di prestazioni assistenziali. Ricordo poi che quanto viene anticipato a titolo d'assegno integrativo o di prima infanzia in pratica è a fondo perso.

Ricordo inoltre che ciò che invece anticipato come prestazioni assistenziali non è a fondo perso, e quindi si arriva all'assurdo che le donne beneficiarie diventano in pratica debentrici verso lo Stato, mentre invece dovrebbero essere creditrici nei confronti del coniuge inadempiente.

CAIMI C.L. - Sostengo la proposta d'emendamento, anche per sgravare i Comuni dalla partecipazione ai costi, quando invece di un anticipo per alimenti viene erogato un contributo a carattere assistenziale.

*La discussione sugli emendamenti è dichiarata chiusa.*

*Messo ai voti, l'emendamento presentato da Giovanni Jelmini è respinto con 34 voti favorevoli, 35 contrari e un'astensione.*

*Ai sensi dell'art. 72 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, su richiesta del gruppo PS, la votazione sull'emendamento presentato da Giuseppe (Bill) Arigoni avviene per appello nominale.*

**Si pronunciano in favore le signore e i signori deputati:**

*Arigoni - Beretta-Piccoli F. - Bertoli - Butti - Canonica G. - Canonica I. - Carobbio Guscetti - Carobbio - Cavalli - Ferrari C. - Ghisletta D. - Ghisletta R. - Jelmini - Lurati - Maggi - Orelli Vassere - Pantani - Pellanda - Pelossi - Pestoni - Ricciardi - Truatsch*

**Si oppongono:**

Adobati - Arn - Bacchetta-Cattori - Bagutti - Beretta Piccoli L. - Bergonzoli - Bobbià - Bonoli - Bordogna - Brivio - Calastri - Celio - Colombo - Croce - Dafond - David - Dell'Ambrogio - De Rosa - Dominé - Fiori - Fornera - Giudici - Gobbi R. - Isenburg - Lepori Colombo - Lombardi - Lotti - Malandrini - Mellini - Menghetti - Merlini - Pedrazzini - Piazzini - Pini - Poli - Ravi - Regazzi - Righinetti - Rizza - Robbiani - Salvadè - Soldati - Suter - Torriani - Vitta

**Si astengono:**

Boneff - Caimi - Dadò - Guidicelli - Rusconi

*L'emendamento è respinto con 22 voti favorevoli, 45 contrari e 5 astensioni.*

*La discussione sul Dipartimento della sanità e della socialità è dichiarata chiusa.*

**Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport**

CANONICA I. - So che il Consigliere di Stato Gabriele Gendotti, in risposta ad alcuni atti parlamentari, si esprimerà in seguito sulla vendita dello stabile della filiale della Banca nazionale svizzera di Lugano, ciononostante vorrei avere alcuni chiarimenti anche sugli ultimi sviluppi della vicenda, dopo che diversi giornali hanno riportato notizie apparentemente contraddittorie. Prendendo spunto da una vignetta di Armando Boneff – apparsa qualche giorno fa sul "Giornale del popolo" in cui metteva satiricamente in evidenza una certa leggerezza, se non immobilismo, da parte del Cantone nell'affrontare la questione – mi interrogo sulla reale volontà da parte del Cantone di portare avanti un progetto culturale specifico.

Mi ha stupita la reazione per così dire stizzita del Consiglio di Stato quando è uscito perdente da un concorso del tutto regolare. Perché il Consigliere di Stato ha addirittura usato termini – a mio parere avventati – tipo "balivi" per definire il comportamento della Banca nazionale? Il Cantone si è adoperato a sufficienza oppure, strada facendo, sono intervenuti elementi che hanno bloccato la situazione.

Per quanto riguarda la paventata modifica di Piano regolatore, che ha suscitato reazioni molto negative, trovo curioso che dopo un regolare concorso il Cantone possa intervenire con misure espropriative per rimpossessarsi di qualcosa che in fondo non ha mai avuto.

ADOBATI A. - In questo intervento, desidero soffermarmi brevemente sulle parti del Preventivo che trattano della difesa della cultura italiana e di attività universitarie. Il Ticino, quale unico Cantone interamente di lingua italiana, è chiamato a farsi portavoce e sostenitore anche a livello federale della lingua e della cultura italiana, dell'italicità, insomma. Il termine "italicità" comprende tutto quanto rientra nella nostra latinità italica che è lingua, cultura e modo d'essere. La Confederazione versa al Ticino un contributo annuale di 2.3 milioni di franchi che il Cantone usa per iniziative quali appunto quelle elencate nel Preventivo. Se la memoria mi regge, fu merito in particolare di Alma

Bacciarini se quel contributo venne a suo tempo adeguato. Ora però sembra un contributo esiguo, sicuramente insufficiente. Non sarà facile parlarne con la Confederazione, anch'essa confrontata a problemi di bilancio, quantunque chiuda il proprio Preventivo 2007 con un cospicuo maggiore introito, che, esperienza insegna, si tradurrà in sede di Consuntivo con maggiori entrate per un paio di miliardi di franchi. Il Consiglio di Stato è disposto ad affrontare il tema in collaborazione con la Deputazione ticinese alle Camere federali? Naturalmente l'Università della Svizzera italiana è chiamata a svolgere un ruolo fondamentale a sostegno dell'italicità. Sento con piacere parlare di uno specifico istituto, con magari un nucleo operativo nel Cantone dei Grigioni. Può il Consigliere di Stato comunicarci qualcosa in riguardo?

PANTANI R. - Io desidero portare l'attenzione dei colleghi e del Consigliere di Stato su dei fatti che si sono prodotti nelle scuole elementari di Chiasso, dove alcune docenti – su consiglio di un'ispettrice – hanno deciso d'ignorare le festività natalizie per rispetto delle minoranze. Sul rispetto degli altri siamo tutti d'accordo, ma pure le nostre tradizioni e la nostra cultura vanno rispettate, così come già rammentato dal collega Adobati. Credo che vadano prese delle misure nei confronti di questa ispettrice e chiedo al Consigliere di Stato cosa pensa di questa questione, che non riguarda solo Chiasso ma anche Castel San Pietro, dove pure opera la detta ispettrice.

BERETTA-PICCOLI F. - Desidero rammentare al Consigliere di Stato che delle classi di più di 20 allievi possono creare problemi di gestione. È di questa settimana il caso di una scolaresca di seconda media che ha dovuto rientrare in sede a causa del rifiuto di una studente di partecipare ad una lezione di educazione fisica presso la pista di ghiaccio della Resega. Il docente ha dovuto riunire tutti gli allievi e riportarli alle medie di Viganello. L'episodio, sicuramente frequente, dimostra che queste classi sono troppo numerose e che la creazione di classi con 20 allievi non costituisce un lusso, bensì un segnale di rispetto nei confronti dei ragazzi proprio per fornir loro un servizio migliore.

BOBBIÀ E. - Desidero ringraziare per quanto intrapreso per gli apprendisti, dopo un periodo consacrato agli allievi degli studi superiori. Nel 2005/2006 ho constatato un orientamento significativo in favore degli apprendisti di tutti i rami. Visto il momento politico-progettuale insisto su due questioni, ovvero sulla necessità di garantire una certa continuità alle nostre aziende, formando apprendisti che possano effettivamente offrire questa continuità, e, in secondo luogo, sulla necessità di conoscere meglio la lingua italiana. In quest'ultimo ambito, devo purtroppo constatare delle lacune paurose tra gli apprendisti muratori. Mi chiedo dunque cosa imparino i ragazzi alle scuole medie. Il Consigliere di Stato sa perfettamente che senza basi sufficientemente solide nella lingua italiana, tutte le altre traballano. Sarebbe dunque opportuno che il Dipartimento prendesse a cuore questo mio auspicio e si adoperasse in modo da fornire agli allievi che terminano la scolarità obbligatoria delle solide basi in italiano.

GHISLETTA D. - In qualità di ex docente, sono molto sensibile agli attacchi contro la scuola pubblica. Constato che la scuola pubblica ticinese, comparata agli altri sistemi svizzeri ed esteri, è messa abbastanza bene. Per fortuna che la scuola privata è limitata al

3-4% degli allievi e degli insegnanti, questi ultimi peraltro mal pagati. Dai dati pubblicati ieri dall'Ufficio federale di statistica, devo però purtroppo concludere che pure i docenti della scuola pubblica sono insufficientemente retribuiti.

Quanto all'intervento del collega Pantani – che non vedo in aula, forse perché, come sempre, si trova al bar –, prendo spunto da un articolo scritto da Mario Lodoli apparso ieri ne "La Repubblica", nel quale si dice che il Natale è una questione molto sentita nell'animo occidentale e cristiano di questa nostra Europa, per dire che i docenti devono rispettare la nostra cultura, e dunque non esprimere opinioni in merito alla veridicità o meno di quanto si svolge il 25 dicembre.

L'intervento di Bobbià pone invece la questione della difesa dell'italianità, questione interessante, rispetto alla quale rilevo un certo disimpegno a livello federale, dove si registra uno smantellamento degli uffici incaricati delle comunicazioni in lingua italiana. Credo tuttavia sia questo un problema che oltrepassa le competenze del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS), anche se può costituire un punto d'avvio nella dovuta azione di difesa della lingua italiana.

*Nel corso dell'intervento, a seguito di un insulto rivolto all'oratore, il Presidente richiama all'ordine Rodolfo Pantani.*

BACCHETTA-CATTORI F. - Chiedo al Consigliere di Stato di informare in merito alle misure previste o intraprese dal DECS per contenere o debellare le violenze causate dal disagio giovanile, fonte di preoccupazione per tutti i ticinesi. I fenomeni, anche se interpellano l'intera società, si scatenano in modo sempre più virulento all'interno degli istituti scolastici. Nell'interesse degli allievi, dei docenti e delle direzioni, prima ancora che delle famiglie, appare dunque opportuno che si intervenga con urgenza per sviluppare le misure necessarie, già del resto applicate in altri Cantoni e altri Paesi.

Pure il tema della multiculturalità all'interno delle scuole ticinesi necessita di essere sollevato. In un Ticino sempre più multietnico è indispensabile una maggiore integrazione da parte degli stranieri e una crescente solidarietà da parte dei cittadini ticinesi nei confronti degli immigrati. È opportuno che si sviluppi in seno alla scuola pubblica un concetto in tal senso. Anche se è vero che, come farà certamente osservare il Direttore Gendotti, non si può caricare la scuola di tutte le problematiche che investono la nostra società, reputo comunque che la scuola debba fornire strumenti ed indicazioni nel quadro dell'insegnamento (ora di classe ed altre materie) per permettere lo sviluppo di un processo d'integrazione, rispettivamente di solidarietà.

RUSCONI P. - Chiedo al Consigliere di Stato, Gabriele Gendotti, se il Dipartimento che dirige è intenzionato a promuovere attivamente la scelta del Ticino quale base logistica di squadre che parteciperanno agli europei di calcio del 2008. In caso affermativo, il Dipartimento pensa di sussidiare o finanziare quest'operazione?

CELIO F. - L'interrogativo sollevato dal collega Pantani merita attenzione ed è dunque importante sentire la risposta del Consigliere di Stato, perché sarebbe preoccupante se la situazione fosse effettivamente quella descritta. Al di là dell'opinione espressa da un giornalista su "La Repubblica" è di fondamentale importanza sapere se sussistano delle direttive in merito alla rilevanza da attribuire alle festività tradizionali.

Per quanto attiene alle conoscenze della lingua italiana, il problema principale risiede nella costante erosione del monte ore dedicato alle materie fondamentali, ossia la lingua materna e la matematica, a profitto di nuove discipline, seppure introdotte in seguito a ben determinate richieste: il rischio è che accumulando sempre nuovi carichi di lavoro, si finisca per trascurare l'indispensabile. Almeno nell'ambito della scolarità obbligatoria bisognerebbe concentrarsi sull'essenziale.

GENDOTTI G., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE DELLA CULTURA E DELLO SPORT - A Iris Canonica risponderò in seguito nell'ambito della risposta alle interpellanze, precisando anche le ragioni del mio risentimento che, assicuro, non è del tutto scomparso ancora oggi. Attilio Bignasca mi aveva invece chiesto ieri informazioni in merito a un presunto taglio alla ricerca: posso tranquillizzarlo, non s'è operato alcun taglio, perché non c'era nessuna voce a bilancio anche negli anni precedenti che riguardasse questa materia; era stato indicato in un primo documento di lavoro un importo di 2 milioni di franchi, ma l'obiettivo era più che altro quello di ricordarci che si sarebbe dovuto prevedere, nell'ambito del messaggio che verrà presentato, spero già settimana prossima, concernente l'impiego dei proventi della vendita dell'oro della BNS, un credito di 15 milioni di franchi per la creazione di un fondo strategico d'investimento nella ricerca, con l'obiettivo, descritto del resto nelle Linee direttive, di attirare "cervelli" in Ticino, di promuovere la produzione e la divulgazione del sapere, nonché creare opportunità di lavoro e di crescita.

Abbondio Adobati, Edo Bobbià e Franco Celio hanno chiesto lumi in merito all'insegnamento dell'italiano nelle nostre scuole. La situazione dell'italiano è un tema che ci preoccupa, come emerso in modo evidente proprio dallo studio PISA, ma anche dalle risposte ottenute da uno studio che il DECS ha commissionato sugli adulti, i cui risultati non si discostano molto da quelli del PISA, che ha evidenziato delle carenze nella lettura e difficoltà nella comprensione di certi testi. Alcuni correttivi sono già stati messi in opera: ad esempio, con la Riforma 3 della scuola media, è stata aggiunta un'ora di italiano, e sono stati creati dei laboratori di italiano che, con un numero ristretto d'allievi, hanno per scopo di migliorare l'uso della lingua. Cercheremo comunque d'insistere nella cura dell'uso della lingua nelle altre discipline. Edo Bobbià ha messo l'accento sulla politica del Dipartimento nel settore della formazione professionale e degli apprendisti, settore nel quale raccogliamo le migliori soddisfazioni. La campagna denominata "Tolleranza zero" ha avuto un ottimo successo e ha permesso di limitare a 4-5 il numero di ragazzi che non hanno trovato un posto di tirocinio. A titolo esemplificativo, nel Canton Zurigo questo problema tocca 1'500-1'600 ragazzi, che devono essere aiutati con un quattordicesimo anno di scuola. In collaborazione con il DFE, abbiamo pure intrapreso degli sforzi per permettere ai giovani che hanno concluso l'apprendistato di rimanere per ulteriori 6-9 mesi nelle aziende, proprio a garanzia della continuità a cui Edo Bobbià faceva riferimento. Anche in quest'ambito, abbiamo raccolto dei risultati positivi, e intendiamo continuare sulla stessa via.

Per quanto attiene la difesa dell'italianità evocata da Adobati, constato che si tratta di un problema che permane, attestato pure da uno studio realizzato da Helvetia Latina che ha posto l'accento sulla perdita di velocità nell'Amministrazione federale dell'italiano, come del resto, seppure in minore misura, del francese. La difesa del pluralismo linguistico sembra viepiù sacrificata sull'altare dei tagli alle spese, dimenticandosi troppo in fretta che si tratta invece di un valore cardine per la coesione nazionale. Ad ogni buon conto, non sono in grado di dire se questo contributo federale sia esiguo. È comunque chiaro che se

avessimo qualche franco in più potremmo fare molto di più, anche perché le attività che noi finanziamo con questo fondo sono parecchie (pubblicazione di libri, attività culturali in generale, eccetera). Ripongo una qualche speranza nella nuova legge sulle lingue che dovrebbe essere votata nella prossima sessione, dove il contributo è confermato e potrebbe addirittura essere leggermente aumentato. Possiamo dunque chiedere alle Autorità federali di mantenere questo credito. Nell'ambito del progetto HARMOS abbiamo insistito affinché in ogni scuola potesse essere perlomeno offerta la possibilità di seguire dei corsi d'italiano. Inoltre, è importante che in Svizzera vengano mantenute delle cattedre di lingua e cultura italiane, che costituiscono dei centri d'irradiazione culturale destinati pure a concittadine e cittadini non italofoeni.

Confesso di non sapere nulla invece sulla questione evocata da Fausto Beretta-Piccoli. Posso solo dire che noi promuoviamo lo sport, e credo anche che non abbiamo dei grossi problemi per quanto riguarda le classi troppo numerose. Peraltro, mi sono opposto fermamente alle proposte volte all'aumento del numero di allievi per classe. E un documento presentato proprio ieri concernente un monitoraggio della situazione della scuola in Svizzera conferma che il Ticino per quanto riguarda il numero di studenti per classe è in linea con la media degli altri Cantoni.

Desidero tranquillizzare anche Rodolfo Pantani. I festeggiamenti del Natale fanno parte della nostra cultura, della nostra storia e delle nostre tradizioni. L'unica garanzia che dev'essere fornita è quella della laicità dello Stato: non si può insomma imporre a nessuno di partecipare a festeggiamenti nella misura in cui includano delle componenti religiose. Invito a non esasperare la situazione, e confido che pure in futuro potremo continuare a commemorare gli eventi presenti nelle tradizioni del nostro Cantone.

Fabio Bacchetta-Cattori ha sollevato la questione del disagio giovanile. Il tema non riguarda prettamente la scuola, ma è un problema che ricorre regolarmente negli istituti. Come premessa, occorre ricordare che la stragrande maggioranza dei nostri giovani è sana, studia e si comporta bene. Basti rilevare che il Cantone Ticino, con il Canton Giura, è il primo per quanto riguarda il numero di giovani che riesce ad ottenere un titolo di studio (apprendistato, maturità, licenza di scuola professionale). È pur vero che, segnatamente nella scuola media, la questione esiste e che dovremo fornire delle risposte a medio termine per ovviare ai problemi causati da una minoranza di ragazzi, quantificabile in 100-120 unità. Una soluzione, già praticata in altre parti della Svizzera, parzialmente estranea però al nostro obiettivo di massimizzare l'integrazione, prevede di creare una struttura esterna, nella quale gli allievi problematici sarebbero assistiti ed istruiti. Altra possibilità potrebbe risiedere nell'accompagnamento individuale o a piccoli gruppi, in modo da toglierli dalle classi, anche per dare la possibilità agli altri allievi di lavorare con una certa tranquillità, sgravando peraltro anche direttori e docenti. Il problema della multiculturalità non è particolarmente presente in Ticino. Il rapporto PISA ha dimostrato che su questo punto usciamo benissimo, e che abbiamo adottato tutte le misure per favorire l'integrazione di giovani provenienti da molti Paesi diversi – sappiamo, ad esempio, che a Viganello piuttosto che a Besso abbiamo classi in cui possono essere presenti sino a 19 nazionalità diverse. In questo campo stiamo operando al meglio: occorre certo continuare in questa direzione e vigilare, ma non avverto la necessità di dotare la scuola di ulteriori strumenti.

Sui campionati europei di calcio posso solo dire che ci sono state delle trattative, segnatamente con la Città di Lugano. Noi possiamo semmai assumere ulteriori informazioni, ma so che la città ha lavorato parecchio in questa direzione, in quanto è stata interpellata direttamente. Mi sembra invece di poter escludere, vista anche la situazione finanziaria del Cantone, di intervenire per sostenere la presenza sul nostro

territorio di calciatori riccamente retribuiti e che, a mio personale giudizio, dispongono delle risorse necessarie per pagarsi un soggiorno nei nostri alberghi a cinque stelle.

PANTANI R. - A proposito dell'alterco avuto in precedenza con il collega Dario Ghisletta tengo a precisare che non ho fatto altro che reagire a un attacco rivoltomi dallo stesso collega, il quale ha dichiarato che il sottoscritto non partecipa ai lavori preferendo chiacchierare alla buvette; un attacco particolarmente fastidioso, in quanto se c'è un deputato che partecipa sempre ai lavori quello è il sottoscritto. Ciò detto non ho difficoltà ad ammettere che è nel mio stile utilizzare una certa violenza verbale, che ritengo faccia parte della normale dialettica parlamentare. Esiste tuttavia una violenza ben peggiore, quella psicologica fatta sui bambini: ribadisco che trovo inaccettabile che una docente si permetta di turbare un bambino dicendogli che Babbo Natale non esiste. Simili interventi vanno censurati e i responsabili sanzionati. La tolleranza non può essere richiesta solo ad una categoria di persone, bensì a tutti.

LEPORI B., PRESIDENTE - In ordine all'utilizzo della violenza verbale nella dialettica parlamentare si possono avere opinioni diverse, ma certo non deve mai mancare il rispetto per i colleghi, qualunque siano le loro opinioni. In ogni modo, di questa questione parleremo nel corso della prossima riunione dell'Ufficio presidenziale.

GHISLETTA D. - Ho presentato pochi minuti fa al Presidente un'istanza a margine di quanto accaduto non solo nel primo ma anche nel secondo intervento del collega Pantani. L'art. 63 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato prevede che *«Il Presidente richiama all'ordine il deputato che abusa dell'immunità parlamentare, in particolare mediante espressioni manifestamente offensive, oppure contravviene in altro modo alla legge [cpv. 1]. Se il richiamo non bastasse – e mi sembra che non sia bastato –, il Presidente gli toglie la parola, rispettivamente stralcia o interseca il documento con il quale viene commesso l'abuso [cpv. 2] – e in questo caso abbiamo sentito parole irripetibili. Il Presidente richiama all'ordine il deputato o il Consigliere di Stato che turba le discussioni con osservazioni, interruzioni o in altro modo – come è avvenuto oggi –; se al richiamo non è dato seguito – e non è stato dato seguito –, il Presidente lo ammonisce [cpv. 3]. In caso di persistenza – come è accaduto oggi –, il Presidente può escludere il deputato per il tempo rimanente della seduta, privandolo della relativa indennità [cpv. 4]»*. Chiedo al Presidente che venga applicata questa norma.

LEPORI B., PRESIDENTE - Conosco la Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato e non ho bisogno di lezioni di recupero: ho già richiamato all'ordine Rodolfo Pantani e, come detto, discuteremo dell'istanza presentata nell'ambito della prossima riunione dell'Ufficio presidenziale.

*La discussione sul Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport è dichiarata chiusa.*

## Dipartimento del territorio

GHISLETTA R. - Il capitolo 5.7 del rapporto della maggioranza della Commissione della gestione e delle finanze del 28 novembre 2006 tratta in modo esteso della questione dei mandati e formula diverse proposte per migliorare le attuali prassi dell'Amministrazione cantonale. Desidero conoscere l'opinione del Consigliere di Stato in merito.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - Colgo innanzitutto l'occasione per informare Francesco Maggi, che l'altro ieri ha chiesto lumi in merito al messaggio sugli ecoincentivi. Il tema è già all'ordine del giorno del Consiglio di Stato da un paio di settimane, e vorremmo licenziare il messaggio martedì prossimo. La trattanda è presentata dal Dipartimento del territorio e da quello delle istituzioni.

Il mio Dipartimento assegna parecchi mandati, e quindi abbiamo letto con molto interesse quanto segnalato nel rapporto della Commissione. Condivido e accetto l'insieme delle raccomandazioni formulate nel rapporto. Esiste un problema – anche se di questi tempi si esagera bollando quasi con un marchio di infamia chiunque osi attribuire un mandato diretto – e occorre trovare soluzioni appropriate per gestire al meglio questa materia. Del resto, la Commissione della gestione e delle finanze sottolinea *«l'importanza dei mandati diretti per lo svolgimento di alcuni progetti dello Stato, che è interessato a coinvolgere le migliori forze del Paese per trovare le migliori soluzioni a favore di tutti i cittadini»*, aggiungendo che *«l'importanza dello strumento dell'incarico diretto è pure data dalla difficoltà, dai costi e dai tempi connessi con la messa a concorso di queste prestazioni. Devono quindi essere ponderati attentamente vantaggi e svantaggi per la scelta delle modalità di assegnazione dei mandati (incarico diretto, concorso ad invito o concorso pubblico)»*. Questo a titolo preliminare per circoscrivere il problema.

In merito alle proposte della Commissione, e in primis alla creazione di una lista di professionisti basata sulle competenze, osservo che si tratta di un suggerimento molto opportuno e, del resto, la Divisione delle costruzioni già fa capo parzialmente a delle liste, dove il carico di lavoro rientra tra i vari criteri di attribuzione. Bisogna prestare però attenzione a che la lista non comporti una sorta di pre-qualifica, tappa che richiederebbe un lavoro tale da essere forse paragonabile a quello prestato in caso di concorso pubblico. Un secondo suggerimento riguarda la distribuzione dei mandati diretti. Anche se non neghiamo che vi siano stati in passato degli errori e delle imprecisioni, il Dipartimento del territorio persegue l'obiettivo di migliorare la distribuzione dei mandati, rimanendo però ben cosciente che questo fattore non può diventare l'unico criterio di decisione. E per quanto ci concerne, i criteri di scelta per l'attribuzione di un mandato sono l'esperienza nell'ambito specifico, nella realizzazione di opere analoghe a quella in oggetto, la preparazione in campi particolari che richiedono l'assunzione di responsabilità sopra la media, la conoscenza del territorio, l'esperienza acquisita in determinate regioni, il carico di lavoro, il numero di dipendenti e di apprendisti, quantità di mandati già ricevuti, l'aspetto economico (nel senso della razionalizzazione dei costi affidando l'incarico a chi già s'è occupato della progettazione) e, da ultimo, aspetti prettamente specialistici quali geologia, chimica, ambiente e via discorrendo.

Il terzo suggerimento concerne la trasparenza nei Rendiconti dello Stato. L'art. 7 cpv. 3 della Legge sulle commesse pubbliche del 20 febbraio 2001 (LCPubb) [RL 7.14.1] prevede la pubblicazione annuale della lista delle commesse aggiudicate a invito o incarico con importi superiori a fr. 5'000.-. Considerato l'elevato numero di questi mandati

e onde evitare il sovraccarico del Rendiconto di un eccessivo numero di documenti, la lista è attualmente depositata presso la Cancelleria dello Stato. Il suggerimento della Commissione può essere seguito ma rendo attenti che visto il volume dei mandati attribuiti potrebbero sorgere dei problemi di consultazione (le persone competenti sono comunque a disposizione) e che la pubblicazione potrebbe dunque avere qualche effetto indesiderato.

Quarto punto: ricusa dei funzionari che dovessero essere vicini a società mandatarie. La LCPubb e il Concordato intercantonale sugli appalti pubblici<sup>2</sup> contemplando già il rispetto della norma di ricusa. Il Consiglio di Stato ha già deciso di estendere l'applicazione della disposizione anche ai funzionari incaricati di preparare l'incarto, dunque muniti di un grande potere.

Quinto suggerimento: obbligo di verifica dell'avvenuto pagamento e rispetto degli obblighi verso le istituzioni sociali. Tranne qualche caso isolato, per quanto riguarda il Dipartimento del territorio, l'attuale sistema fornisce già risultati abbastanza soddisfacenti.

Ultima misura: controllo dell'applicazione dell'art. 7 cpv. 3 della LCPubb da parte di Comuni, consorzi e altre istituzioni. Tenuto conto delle risorse a disposizione faremo il possibile per intensificare i controlli sull'applicazione della norma ai Comuni, consorzi e quant'altro.

In conclusione, sono d'accordo con tutti i punti sollevati, riservate le puntualizzazioni che ho esposto e che sono basate sull'esperienza acquisita.

Segnalo, infine, che il Dipartimento del territorio è molto toccato dalla nuova perequazione finanziaria e dei compiti fra Confederazione e Cantoni (NPC). Ho risposto qualche tempo fa a un'interpellanza inoltrata da Edo Bobbià, lasciando aperta la questione dell'ubicazione della filiale dell'USTRA. È andata bene, la struttura in questione sarà installata a Bellinzona o Giubiasco. Il bilancio che traiamo oggi su questa controversia con l'Amministrazione federale in merito alla NPC ci vede veramente soddisfatti. Per quanto riguarda l'aspetto stradale, il Cantone Ticino è uscito piuttosto bene, anche se bisogna tenere una guardia molto alta al portale della galleria e al passo del San Gottardo.

*La discussione sul Dipartimento del territorio è dichiarata chiusa.*

*La discussione sui singoli Dipartimenti continuerà nella prossima seduta.*

---

<sup>2</sup> Concordato intercantonale sugli appalti pubblici del 25 novembre 1994/15 marzo 2001 (CIAP, RL 7.1.4.1.3).

#### **4. RISPOSTE A INTERPELLANZE**

##### **Vendita stabile sede Banca nazionale a Lugano**

Risposta all'interpellanza presentata il 6 novembre 2006 da Mauro Dell'Ambrogio per il gruppo PLR

##### **Banca nazionale e Museo: è tutto perduto?**

Risposta all'interpellanza presentata il 27 novembre 2006 da Ignazio Bonoli e cofirmatari

*L'interpellante Mauro Dell'Ambrogio si rimette al testo.*

**BONOLI I.** - Iris Canonica ha aggiornato, con le sue richieste<sup>3</sup> di chiarimento, la questione della Banca nazionale svizzera (BNS). Desidero allora porre l'accento su un aspetto specifico della nostra interpellanza, quello a sapere in quale misura la BNS ha tenuto conto degli interessi del Cantone per un'operazione di questo genere, rispettivamente in quale misura è stata sollecitata a farlo.

##### **GENDOTTI G. DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT**

- Rispondo alle interpellanze presentate dal gruppo PLR e da Ignazio Bonoli, Carlo Luigi Caimi e Armando Boneff, che riguardano la vendita dello stabile della Banca nazionale svizzera (BNS) a Lugano. È per me, ma anche per il Consiglio di Stato, l'occasione per togliere dall'aria quelle insinuazioni di trattative mal condotte dallo stesso Consiglio di Stato messe in giro ad arte da chi ha altri progetti per il futuro del Museo cantonale d'arte e, personalmente, aggiungerei anche da qualcuno che di questi tempi, per una manciata di voti, è disposto a fare parecchio.

Il Cantone Ticino ha dimostrato da tempo a più riprese il suo interesse per l'acquisto dello stabile della BNS nell'ambito di un progetto culturale. Va sottolineato che il Museo cantonale d'arte è già da anni inquilino della BNS. Il primo incontro fra il direttore della BNS di Lugano, signor Picchi, e il sottoscritto, accompagnato dall'allora direttore della Divisione della cultura, Lorenzo Sganzi, e dal direttore del Museo cantonale d'arte, Marco Francioli, ha avuto luogo il 24 gennaio 2003 a Lugano. Successivamente, il 3 luglio 2003, ho incontrato a Berna i rappresentanti della BNS per un colloquio di approfondimento. È significativo rilevare come il secondo incontro sia stato voluto dai rappresentanti della BNS, proprio per significare al direttore del Dipartimento responsabile della politica culturale la chiusura dell'unica sede istituzionale della BNS nella Svizzera italiana e la possibilità di attribuire allo stabile una destinazione legata al Museo cantonale d'arte, analogamente a quanto fatto dalla BNS a Lucerna, Basilea e Ginevra. Durante i due incontri ho potuto quindi prendere atto delle intenzioni della BNS, e ho potuto ribadire il forte e fondato interesse dello Stato del Cantone Ticino all'acquisto dello stabile. L'interesse si fondava, e si fonda, sul fatto che l'edificio della BNS presenta un notevole valore dal punto di vista storico e architettonico, e soprattutto l'acquisizione del palazzo da parte dello Stato permette di risolvere i problemi che affliggono il Museo cantonale d'arte

---

<sup>3</sup> Vedi pag. 3029.

da anni. Con l'acquisizione dell'edificio della BNS si possono infatti recuperare nove sale espositive sia nel Museo cantonale d'arte, ora chiuse al pubblico poiché adibite a deposito, sia nell'edificio attualmente utilizzato per le attività della BNS. Inoltre, la direzione del Museo occupa già da alcuni anni alcuni spazi dello stabile della BNS. Oltre a risolvere definitivamente il problema dei depositi, a permettere il recupero di un numero considerevole di sale espositive del Museo cantonale d'arte e a disporre di spazi sicuri e adatti alla conservazione di un grande patrimonio della collettività, le opere d'arte attribuite o gestite dal Museo costituiscono un patrimonio culturale di tutti, che va valorizzato e reso accessibile al pubblico. L'acquisizione offre la possibilità di adibire ad uso pubblico le sale del pianoterra dello stabile della BNS, migliorando considerevolmente la visibilità e la qualità degli spazi attribuiti al Museo. Il 31 marzo 2006 ho nuovamente avuto una riunione a Berna con i rappresentanti della BNS.

Il 23 giugno 2006, la BNS – ci sarà un allegato che invierò alla stampa – trasmette la *Verkaufsdokumentation*, tradotto successivamente in italiano in *Prospetto informativo*, nella quale viene indicato il prezzo base di vendita dell'immobile di fr. 6'400'000.-. Nel *Prospetto illustrativo*, al capitolo 9 – anche qui ci sarà un allegato –, si precisa tra l'altro che «questa offerta è non impegnativa e non vincolante»; «i dati contenuti in questo prospetto sono di carattere generale ed informativo. Non si garantisce la loro esattezza e non fanno parte integrante di accordi contrattuali»; «la vendita ad altro interessato è riservata», indicazione che è stata interpretata proprio come l'esito delle discussioni preliminari e la volontà della BNS di privilegiare un passaggio dello stabile ad un ente pubblico. Ma probabilmente, alla luce dei fatti recenti, il testo va ora letto con una nuova chiave di lettura. È anche interessante rilevare come il *Prospetto informativo* non riporti alcuna indicazione relativa ai criteri di aggiudicazione dell'immobile: in altre parole, non è precisato se il prezzo rappresenti l'unico criterio e quali siano eventuali ulteriori criteri adottati nella procedura di selezione delle offerte. Il 27 giugno 2006, l'Ufficio stima del Dipartimento delle finanze e dell'economia riceve l'incarico di «*procedere all'accertamento del valore venale-commerciale della particella no. 300 RFD della Città di Lugano, fondo sul quale è ubicata la sede della Banca nazionale svizzera di Lugano*».

L'11 luglio 2006, tramite nota a protocollo, il Consiglio di Stato autorizza «*la Sezione della logistica del DFE – in collaborazione con il Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport – (...) a presentare un'offerta per l'acquisto dello stabile situato al mappale no. 300 in Via Canova 12 a Lugano di proprietà della Banca nazionale svizzera*». Il 20 luglio l'Ufficio stima consegna il rapporto peritale che indica un valore venale – che corrisponde al prezzo di vendita che si può ottenere normalmente in una libera contrattazione di compravendita – pari a fr. 8'000'000.-. Il 16 agosto 2006, la Sezione della logistica presenta, a nome del Consiglio di Stato, l'offerta per l'acquisto del fondo. Cito: «*Considerando le nostre riflessioni sul valore dell'edificio, il vostro prezzo base di offerta e alcune questioni specificatamente legate alle ricollocazione del vostro personale e alla necessità di spazi logistici che avrete in futuro a Lugano, vi sottoponiamo la nostra offerta che integra gli aspetti finanziari con la nostra disponibilità a ricollocare presso l'Amministrazione cantonale una persona alle vostre dipendenze e a mettere a disposizione per un periodo di 20 anni gli uffici che vi necessitano per la vostra presenza a Lugano, limitatamente a uno degli appartamenti*». L'offerta ammonta a fr. 6'000'000.-. I rappresentanti della BNS hanno sempre lasciato intendere che, per evitare che il prezzo diventasse l'unico criterio di aggiudicazione, bisognava presentare una *Globalofferte* che tenesse conto delle necessità della BNS – messa a disposizione di spazi e assunzione del personale. Questo perché era sin dall'inizio pacifico che il Cantone non avrebbe potuto competere con privati a livello di prezzo di acquisto. Il Cantone ha del resto fatto sapere

quale era la cifra a disposizione dello Stato, peraltro iscritta nel Piano finanziario degli investimenti del Cantone.

Il 18 settembre 2006, la BNS precisa al Cantone di aver deciso di approfondire quelle offerte che si dimostrano attrattive su un piano dell'importo dell'offerta e dell'utilizzazione dello stabile prevista. Nella cerchia ristretta figura anche l'offerta del Ticino. La BNS offre a questa cerchia ristretta di offerenti la possibilità di modificare o di precisare la propria offerta. Non è dato di sapere quali siano i criteri che hanno spinto la BNS ad approfondire solo alcune offerte, il perché, quali e quante offerte siano state scartate. Nel suo scritto del 18 settembre 2006 – anche questo allegato –, la BNS indica già con dovizia di particolari dove e come il Cantone Ticino avrebbe dovuto modificare o precisare la sua offerta – fatto che può essere interpretato come ulteriore dimostrazione che il prezzo di vendita non era necessariamente l'unico criterio di vendita: primo punto, la riassunzione di un proprio collaboratore, la BNS chiede in particolare quali compiti sarebbero attribuiti a questa persona e con quale salario; secondo punto, l'affitto di un appartamento alla BNS per i prossimi 20 anni. Al posto di compensare l'affitto dell'appartamento per i prossimi 20 anni nell'offerta di base, questa volta la BNS indica che è intenzionata a pagare un affitto allo Stato. Non è dato di sapere quali modifiche o precisazioni siano state formulate ad altri concorrenti. Era sempre parso di capire che queste due condizioni – ripresa di un collaboratore e affitto di un appartamento – fossero state formulate unicamente al Cantone Ticino e alla Città di Lugano. A posteriori si desume che con ogni probabilità non è stato così. Può essere persino sollevato il dubbio che qualcuno abbia potuto formulare questa precisazione solo in seconda battuta, ma anche qui non ne sappiamo nulla. Il 27 settembre 2006, il Consiglio di Stato, preso atto delle richieste e delle preferenze della BNS, precisa la sua offerta – anch'essa allegata. La seconda offerta si differenzia dalla prima nei seguenti punti: l'importo dell'offerta del Cantone Ticino passa da 6 mio a 6,6 mio di franchi; anziché considerare l'affitto dell'appartamento per un periodo di 20 anni nel prezzo di acquisto, il Cantone si impegna ad affittare un appartamento alla BNS al prezzo di fr. 30'000.- all'anno più spese accessorie, proprio come da loro indicato; infine, è precisata la disponibilità di integrare un collaboratore della BNS nell'Amministrazione cantonale quale bidello o eventualmente custode con le indicazioni sulle condizioni salariali.

Il 27 ottobre 2006 la BNS informa il Consiglio di Stato di aver «*deciso la vendita dell'edificio bancario di Lugano a Wegelin & Co., Banchieri Privati, San Gallo*». La BNS precisa che «*nell'ambito del bando di pubblico concorso per la vendita dello stabile, diversi fattori hanno avuto un'importanza determinante per l'aggiudicazione a Wegelin Banchieri Privati*». Quali sono stati i criteri di aggiudicazione che, è opportuno ricordare, non erano indicati nella documentazione di vendita? «*Innanzitutto (che la) Wegelin & Co. è un istituto rinomato che a Lugano si occupa del trattamento del contante. Inoltre, (che) questo istituto assicurerà un posto di lavoro a uno dei collaboratori della tuttora esistente Banca nazionale. Infine, (che) l'offerta di Wegelin Banchieri Privati si è situata nettamente oltre il prezzo base di 6.4 milioni di franchi fissato dalla Banca nazionale*». In altre parole, se all'inizio, nel 2003, si è partiti con un approccio che considerava la vendita dello stabile allo Stato nell'ambito di un progetto culturale, forse per "addolcire" la chiusura di un'ennesima struttura istituzionale al Sud delle Alpi, alla prova dei fatti è stato determinante il punto di vista economico. Ancora oggi non si è a conoscenza, al di là delle enunciazioni di trasparenza, a quale prezzo sia stato venduto lo stabile della BNS. Il giorno stesso, il 27 ottobre 2006, il Consiglio di Stato dirama un comunicato stampa in cui manifesta il suo «*profondo disappunto*» per la decisione della BNS, e informa di essere «*intenzionato a chiedere agli organi della Banca nazionale svizzera di voler tornare sulla loro decisione e*

*di riprendere le trattative per assicurare il trapasso della proprietà allo Stato del Cantone Ticino».*

Il 7 novembre 2006 «*il Consiglio di Stato chiede comunque un ulteriore incontro fra i vertici della Banca nazionale svizzera e una delegazione del Consiglio di Stato e del Municipio della Città di Lugano nel tentativo di poter ancora giungere ad un accordo a salvaguardia dell'interesse pubblico*». La richiesta è condivisa dalla Città che, cito dallo scritto della Città, «*si interroga sulle modalità con cui è stata gestita la procedura di vendita, in particolare sulla richiesta di condizioni (locazione, appartamento, riassunzione di un dipendente) che non figuravano nella documentazione inizialmente messa a disposizione (bando di concorso)*». Quindi, e mi rivolgo a Iris Canonica, anche la Città di Lugano era parecchio stizzita. L'incontro chiesto dal Consiglio di Stato e dal Municipio della Città di Lugano non ha mai avuto luogo. È significativo notare che prima della decisione del Consiglio della Banca nazionale è arrivata la «*comunicazione alla stampa ticinese in occasione della visita di Jean-Pierre Roth, Presidente della Direzione generale della Banca nazionale svizzera, del 28.11.2006*». Non è chiaro come mai il presidente della direzione generale si sia espresso tramite i media prima della decisione del Consiglio della Banca nazionale. Per il Consiglio di Stato questo modo di procedere appare quanto meno scortese, intempestivo e poco trasparente. Il 1° dicembre 2006, il Consiglio della Banca nazionale dirama un comunicato stampa in cui informa di essere «*giunto alla conclusione che non vi sono ragioni per una riapertura del procedimento d'offerta*». La richiesta di incontro del Consiglio di Stato e del Municipio della Città di Lugano non viene dunque accordata. Solo il 4 dicembre 2006, il Consiglio di Stato riceve una comunicazione con la quale la BNS informa che «*non può tornare sulla sua decisione di vendere l'immobile alla Wegelin & Co*». Il 5 dicembre 2006, il Consiglio di Stato riflette sui prossimi eventuali passi, in particolare sulla possibilità di iscrivere a Piano regolatore uno speciale vincolo per l'esecuzione di opere di interesse regionale o cantonale in applicazione dell'art. 31 della Legge cantonale di applicazione della Legge federale sulla pianificazione del territorio e informa che sarà indetto un incontro con la Città di Lugano. Il seguito di questa ipotesi di lavoro, come pure altre che coinvolgono direttamente la Banca Wegelin, è tutto da discutere. Non è dunque corretto affermare che il Governo si sia mostrato passivo in questa vicenda.

Vengo ora al merito delle domande poste dagli interpellanti, a cominciare dal gruppo PLR.

#### *1. Il Consiglio di Stato informi il Parlamento sullo svolgimento delle trattative avvenute.*

Le trattative sono iniziate già nel 2003. Il 16 agosto 2006, la Sezione della logistica, a nome del Consiglio di Stato, inoltra una prima offerta di fr. 6'000'000.-, che considera la messa a disposizione degli spazi richiesti dalla BNS e la possibilità di integrare un collaboratore della BNS nell'Amministrazione cantonale. Il 27 settembre 2006, sempre in base a esigenze della BNS, il Consiglio di Stato inoltra una seconda offerta di fr. 6'600'000.-, precisando al contempo le condizioni suggerite dalla BNS medesima di riassunzione di un collaboratore della BNS e di affitto alla BNS stessa di un appartamento nella sede di Via Canova, la *Südseite* da loro auspicata, con un canone di locazione di fr. 30'000.- all'anno. L'importo dell'offerta si fonda su quanto indicato nel Piano finanziario 2004-2007 dello Stato. Cantone e Città di Lugano, consapevoli del fatto che il prezzo non poteva essere l'unica condizione, hanno deciso di comune accordo di non alzare la loro offerta. Quindi non c'è stata nessuna invenzione da parte mia: il Consiglio di Stato e la Città di Lugano hanno deciso di comune accordo di non alzare la loro offerta.

*2. Il Consiglio di Stato informi dettagliatamente sui previsti progetti di utilizzo dello stabile da parte delle Autorità cantonali e comunali.*

Attualmente, il Museo cantonale d'arte (MCA) non è più in grado di garantire uno standard adeguato per la conservazione del patrimonio artistico, a causa della carenza di spazi adeguati. L'accumulo delle opere all'interno dei depositi compromette la sicurezza delle medesime. L'acquisizione della sede della BNS permetterebbe di risolvere i problemi relativi al deposito delle opere non solo del Cantone, ma ritengo anche della Città di Lugano. Lo svolgimento delle attività espositive è attualmente limitato dalla chiusura di numerose sale adibite a deposito di opere e materiali vari; e d'altro canto, proprio a causa della mancanza di depositi adeguati, non siamo in grado di accettare le offerte di collezionisti con cui siamo in contatto. Per quanto riguarda la sede della BNS, al piano sotterraneo sarebbero previsti i depositi del MCA; gli spazi sono idonei alla conservazione delle opere; oltre la metà delle opere attualmente conservate nel MCA verrebbero trasferite in questi spazi; uno spazio sarebbe riservato alle operazioni di preparazione delle opere per i prestiti, in occasione di esposizioni, in entrata e in uscita dal Museo; nel deposito potrebbero essere sistemati gli stampati (cataloghi, programmi, eccetera) attualmente depositati in vari punti del Museo. Desidero ricordare che il Cantone è proprietario di patrimonio artistico il cui valore è stato a suo tempo quantificato in oltre 35 milioni di franchi, e che ad oggi dovrebbe essere di gran lunga superiore. Vi sono dunque decine e decine di milioni di franchi da salvaguardare. Al pianoterra sarebbero previsti gli spazi aperti al pubblico per rafforzare la visibilità del MCA verso Piazza San Rocco. Verrebbero presentate, in esposizioni di breve durata e a rotazione, le nuove acquisizioni oppure piccole mostre di disegno e grafica legate alla Collezione; la sala sarebbe predisposta per poter organizzare conferenze e presentazioni stampa di eventi. Al primo e al secondo piano sarebbero previsti gli uffici per il personale scientifico, sala riunioni, biblioteca, archivi video. Nell'attuale sede del Museo cantonale d'arte troverebbero posto nove sale di varie dimensioni che potrebbero essere recuperate per le esposizioni e la collezione permanente; i depositi per le opere potrebbero così ritrovare la qualità adeguata per garantire la conservazione del patrimonio.

*3. Il Consiglio di Stato spieghi come intende procedere nelle prossime fasi, per permettere l'acquisto dello stabile da parte dell'Ente pubblico.*

*4. Come intende procedere nel caso in cui la Banca non dovesse modificare la propria decisione.*

Le intenzioni del Consiglio di Stato sono riportate nella sua decisione del 5 dicembre 2006. «Il Consiglio di Stato, richiamata l'esigenza di garantire il consolidamento e lo sviluppo delle attività culturali del Museo cantonale d'arte attraverso un recupero e un aumento di sale espositive e di spazi destinati a depositi per le collezioni di opere d'arte di proprietà del Cantone e tenuto conto che l'edificio ove ora è ubicata la sede della Banca nazionale svizzera a Lugano costituisce un esempio pregevole di architettura neoclassica in zona nuclei storici e tradizionali, ha deciso all'unanimità – quindi non solo per iniziativa del sottoscritto – di chiedere alla Città di Lugano l'iscrizione a Piano regolatore, in applicazione dell'articolo 31 della Legge cantonale di applicazione della Legge federale sulla pianificazione del territorio, di uno speciale vincolo per l'esecuzione di opere di interesse regionale o cantonale. L'obiettivo è di consentire l'ampliamento, grazie all'annessione dell'edificio della Banca nazionale svizzera, del Museo cantonale d'arte. Il Consiglio di Stato, prima di formalizzare la richiesta, intende indire un incontro con il Municipio della Città di Lugano per spiegare i motivi e per concordare le modalità di attuazione di questo intervento pianificatorio di interesse generale». Non possiamo però

esimerci dal dichiarare che non possiamo accettare la procedura con cui è poi stato aggiudicato lo stabile.

*5. Come valuta la presenza di un rappresentante del presunto acquirente privato negli organi della Banca nazionale e se non ritiene che questo fattore abbia effettivamente influenzato – o addirittura reso pretestuose – le trattative di vendita, favorendone scorrettamente la parte privata e danneggiando gli interessi pubblici generali.*

Non voglio dilungarmi su questa questione né fare un processo alle intenzioni: mi limito a dire che tutti sanno come i rappresentanti che siedono nel Consiglio della banca siano persone molto influenti.

Domande dei deputati Ignazio Bonoli, Carlo Luigi Caimi e Armando Boneff

*1. Il Consiglio di Stato ha fatto tutti i passi necessari per non lasciarsi sfuggire questa occasione?*

Il Consiglio di Stato ritiene di aver compiuto tutti i passi necessari di sua competenza sin dal 2003, momento in cui la BNS ha deciso di chiudere la sua sede istituzionale di Lugano, e ha lei stessa avviato il discorso per un passaggio dello stabile allo Stato del Cantone Ticino, nell'ambito di un progetto culturale, analogamente a quanto successo in altre città svizzere. Nella sua decisione, la BNS ha precisato che «*la Banca nazionale è convinta che con questa vendita sia stata trovata una buona soluzione dal punto di vista economico per la Piazza finanziaria di Lugano*». A questo punto, è pacifico che Cantone e Città di Lugano per ottenere in proprietà lo stabile avrebbero dovuto offrire un prezzo di acquisto più alto. Ancora oggi non si sa di quanto.

*2. I suoi rappresentanti negli organismi della Banca nazionale hanno fatto presente l'interesse del Cantone Ticino per l'acquisto del sedime in vendita?*

La rappresentante del Ticino negli organismi della Banca nazionale era informata dell'interesse del Cantone all'acquisto dello stabile ma, per evidenti ragioni, non ha potuto prendere parte alle decisioni. Non si sa sino a che punto si sono invece attuate azioni lobbistiche da parte di altri.

*3. Il Cantone ha trattato preventivamente un acquisto diretto o ha almeno chiesto di inserire nel bando di concorso una clausola a favore degli enti pubblici, come di solito avviene in casi come questo?*

La BNS ha escluso sin dall'inizio la possibilità di una vendita diretta. Nel *Prospetto illustrativo* non sono state precisate le condizioni di aggiudicazione dello stabile. Era comunque precisato che «*la vendita ad altro interessato è riservata*», clausola da noi interpretata come a favore o del Cantone o della Città di Lugano.

*4. Dopo aver inoltrato la propria offerta, il Consiglio di Stato ha sollecitato un incontro con gli organi della Banca per spiegare le necessità del Museo cantonale d'arte?*

La BNS, dovutamente informata, è sempre stata cosciente delle necessità del Museo cantonale d'arte, tant'è che i suoi rappresentanti hanno sollecitato il primo incontro del 2003. Anche dopo la prima offerta, ha avuto luogo un ulteriore incontro fra i rappresentanti della BNS e del Cantone in occasione del quale si è fatto presente il forte interesse del Cantone Ticino.

5. *Al punto in cui sono giunte le cose, il Consiglio di Stato non ritiene opportuno avviare un colloquio con la Banca nazionale o magari con l'acquirente designato e far presente attraverso questa via l'interesse pubblico dell'operazione?*

Il Consiglio di Stato è sempre stato in contatto, durante l'intera procedura, con i vertici della BNS. Alle richieste di incontro del Consiglio di Stato del 7 novembre 2006 e del 9 novembre 2006 del Municipio della Città di Lugano, il Consiglio della Banca nazionale ha risposto che «*non può tornare sulla sua decisione di vendere l'immobile alla Wegelin & Co.*», e che «*non vi sono ragioni che, dopo l'avvenuta attribuzione, possano giustificare un incontro con i rappresentanti del Cantone Ticino e della Città di Lugano*». Il Consiglio di Stato è già entrato in contatto anche con la Banca Wegelin per il tramite del sottoscritto. È opportuno precisare che i rapporti fra il Consiglio di Stato e la Banca Wegelin sono improntati alla cordialità, e anche che con questa Banca sono già in corso contatti volti a chiarire la situazione e a identificare possibili soluzioni. E posso garantire a Iris Canonica che sono arrabbiato esclusivamente con la BNS e non con la Wegelin, che ha lecitamente tutelato i suoi interessi.

6. *Quando ha annunciato la vendita, la Banca nazionale aveva dimostrato la volontà di favorire l'ente pubblico. Questo fatto avrebbe sconsigliato altri interessati privati a inoltrare l'offerta. Se ciò corrisponde al vero, si può ritenere corretta la situazione venutasi a creare dopo la pubblicazione del bando? Il concorso non sarebbe da rifare? Il Consiglio di Stato ha approfondito questo aspetto?*

Sulle modalità di conduzione della procedura di attribuzione sono state da più parti sollevate perplessità, anche da privati. Quali erano i criteri di attribuzione dello stabile? Solo aspetti finanziari o anche altro? Perché la possibilità di modificare e di precisare l'offerta in una seconda fase è stata sottoposta solo ad una ristretta cerchia di offerenti? Questo aspetto rimane però di competenza dell'ente aggiudicante. Personalmente sono a conoscenza che almeno un privato ha ritirato la propria offerta, quando è venuto a conoscenza dell'interesse del Cantone e della Città di Lugano, così come sono a conoscenza che un altro privato – che mi ha autorizzato a dirlo in questa sede e che ha avuto la possibilità di precisare la propria offerta – aveva sin dall'inizio presentato un'offerta di fr. 8'517'000.-. Il 29 settembre, la BNS ha chiesto al menzionato privato di confermare la validità nel tempo di tale offerta, negando però al medesimo ogni possibilità di precisare o modificare la stessa. Non credo dunque si possa parlare di parità di trattamento né di procedura trasparente.

In conclusione, oltre all'opportunità di chiedere alla Città di Lugano l'iscrizione a Piano regolatore di un vincolo per l'esecuzione di opere di interesse regionale o cantonale – che riconosco non essere misura molto elegante –, il Consiglio di Stato intende valutare con attenzione anche altre soluzioni a tutto campo che diano le necessarie garanzie di continuità e di sviluppo del Museo cantonale d'arte. Il Consiglio di Stato ritiene di aver fatto tutto il possibile per entrare in possesso della sede della BNS di Lugano nell'ambito di un progetto culturale; manifesta forti perplessità sulle modalità con le quali la BNS ha condotto le trattative, nonché la scarsa sensibilità dimostrata nei confronti del Cantone Ticino e della Città di Lugano; valuterà con la Città eventuali prossimi passi e approfondirà i contatti con la Banca Wegelin per identificare eventuali soluzioni alternative.

DELL'AMBROGIO M. - Mi dichiaro soddisfatto.

BONOLI I. - Sono soddisfatto delle precisazioni fornite, ma un po' perplesso quanto alle misure che si intende intraprendere, anche se apprezzo il tentativo di garantire la destinazione a pubblica utilità del sedime. Resta tuttavia aperta la questione a sapere, vista anche la situazione in cui versa, come sottolineato dallo stesso Consigliere di Stato, cosa intende fare il Consiglio di Stato per apportare una soluzione ai problemi del Museo cantonale d'arte, qualora la trattativa non andasse a buon fine.

CAIMI C. L. - Non mi posso dichiarare che solo parzialmente soddisfatto. Le ragioni sono due. La prima riguarda l'astensione del rappresentante del Cantone Ticino nel Consiglio d'amministrazione della Banca nazionale, ovvero della Consigliera di Stato Marina Masoni. Capisco che non si partecipi alla decisione, ma ciò che chiedevamo è se la segnalazione dell'interesse del Cantone nei confronti dello stabile della BNS di Lugano c'è stata o meno. La seconda si riferisce alla domanda no. 6, volta a sapere se come per tutti i pubblici concorsi, ma non è chiaro se si trattasse effettivamente di questo oppure di altro, anche quello in discussione prevedeva la possibilità di ricorso.

GENDOTTI G., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE DELLA CULTURA E DELLO SPORT - Non conosco quali siano le procedure in vigore all'interno del Consiglio della Banca nazionale, ma presumo che sia stato nel loro rispetto che la collega Marina Masoni si sia astenuta; le ultime fasi delle trattative sono del resto state condotte quando era assente anche dal Consiglio di Stato. In ogni modo, il Cantone attraverso il sottoscritto, è stato molto presente nell'ambito delle negoziazioni, tanto che il Consiglio di Stato è stato sempre al corrente delle opinioni e delle idee degli uni o degli altri. Per quanto riguarda invece la procedura, devo dire di non averne mai visto una simile, tuttavia non si può certo parlare di pubblico concorso, anche se tale è la definizione data dalla BNS, né si può paragonare alle procedure, ben più rigorose, alle quali siamo abituati nell'ambito delle commesse pubbliche. Proprio per questo non è prevista l'impugnazione, anche se la BNS ha degli organi di vigilanza, che non mi priverò certo di interpellare, nelle forme che riterrò più opportune.

CANONICA I. - Ringrazio il Consigliere di Stato per essere stato esauriente nelle sue risposte e aver fatto chiarezza anche in merito a notizie non propriamente limpide apparse ultimamente sui giornali, anch'essi molto probabilmente fuorviati da informazioni molto parziali. Ciò non toglie che, proprio a proposito degli impegni presi nell'ultima parte dell'intervento, l'iter per riuscire a riconquistare una posizione di vantaggio su uno stabile di questo tipo sarà molto complesso: qualora il Cantone e la Città di Lugano intendessero introdurre uno speciale vincolo, dovrebbero infatti modificare il Piano regolatore, e quindi allestire un messaggio, presentarlo in Consiglio comunale, con i tempi che ciò naturalmente implica. Pur non essendo giurista, so inoltre che il procedimento espropriativo comporta comunque spese e oneri non indifferenti. Chiedo dunque se il Consigliere di Stato considera questa una strada effettivamente percorribile. Concludo su una nota di amarezza. Ho visitato qualche tempo fa il Museo Rosengart di Lucerna, ubicato nell'ex filiale della BNS di quella città, un vero gioiello che conferisce

prestigio a un'operazione culturale davvero riuscita: non riesco a capire perché mai in Ticino le cose non avrebbero potuto funzionare alla stessa maniera, e il tutto abbia seguito un percorso estremamente tortuoso.

GENDOTTI G., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE DELLA CULTURA E DELLO SPORT - È proprio perché a Lucerna l'operazione è sfociata in una realizzazione di qualità che noi credevamo nel progetto di unire i due stabili. Stiamo comunque lavorando intensamente e con profitto con la Città di Lugano; abbiamo dei progetti comuni; una commissione scientifica coordinata; abbiamo deciso di organizzare congiuntamente una serie di eventi. La collaborazione quindi c'è, e cercheremo di continuare su questa strada, ritenuto però che il Museo cantonale d'arte rimane pur sempre di proprietà del Cantone ed è vincolato, trattandosi di una donazione. Proprio per questo insistiamo nel cercare una soluzione che ci permetta di utilizzare entrambi gli stabili in modo razionale. Quanto è stato detto e scritto ultimamente è dunque forse l'espressione di una serie di malintesi. Per quanto mi riguarda non ho del resto ritenuto di dover reagire, convinto, come è mio costume, che fosse opportuno affrontare la questione nella sede istituzionale prevista a questo scopo, e quindi attendere di evadere le due interpellanze di fronte al Gran Consiglio.

*Gli atti parlamentari sono dichiarati evasi.*

### **Atti di vandalismo al CSIA**

Risposta all'interpellanza presentata il 27 novembre 2006 da Fausto Beretta-Piccoli

BERETTA-PICCOLI F. - Desidero rammentare che anche in questo caso, come quello precedentemente menzionato e relativo alla lezione di pattinaggio, si pratica una punizione collettiva, prassi per me sorpassata.

GENDOTTI G. DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE DELLA CULTURA E DELLO SPORT - L'interpellante, partendo dall'assunto secondo cui la direzione del Centro scolastico per le industrie artistiche (CSIA), durante l'anno scolastico 2005/2006, avrebbe costretto tutti gli allievi indistintamente a versare ciascuno una somma in denaro quale rimborso per la pulizia dei muri da scritte vandaliche, pone le domande seguenti, cui si fanno seguire le risposte.

*1. Può il Consiglio di Stato confermare questa versione dei fatti?*

Il Consiglio di Stato smentisce questa versione dei fatti. La direzione del CSIA nel 2005/2006 non ha mai chiesto pagamenti per danni, né a tutti indistintamente né a singoli allievi. Nel caso di allievi che hanno procurato danni e poi sono stati scoperti sono state applicate misure disciplinari nel senso di collaborare, fuori dall'orario scolastico, al ripristino di quanto danneggiato o ad altri lavori di utilità per la scuola.

2. *Preso atto, e non ci pare che la punizione collettiva e indiscriminata sia un buon sistema pedagogico e preventivo, secondo quali disposizioni legali è stata presa questa decisione?*

La decisione di applicare misure non di pagamento, che non ci sono mai state, ma di una certa valenza pedagogica, come quella di svolgere lavori manuali di utilità per la scuola, è presa sulla base delle disposizioni presenti in alcuni regolamenti scolastici (per esempio nel Regolamento delle scuole medie di commercio e delle scuole professionali commerciali, dell'11 settembre 2001, all'art. 37 cpv. 3, anche se non esplicitamente nel Regolamento del CSIA.

3. *Per quale motivo un sindacato studentesco come il SISA, in tutela degli interessi degli allievi di tutte le scuole e che dispone di iscritti al CSIA non ha mai ricevuto una risposta alle lettere scritte alla direzione alla quale si chiedeva delle semplici informazioni?*

Nell'ambito delle direttive date alle scuole professionali dalla Divisione della formazione professionale, come interlocutori per questioni di informazione o altro le Direzioni scolastiche riconoscono sindacati ufficialmente riconosciuti come tali dal Consiglio di Stato e per questo presenti nella Commissione cantonale per la formazione professionale.

BERETTA-PICCOLI F. - Ringrazio per la chiarezza delle risposte, non sono soddisfatto per il non riconoscimento del sindacato.

*L'atto parlamentare è dichiarato evaso.*

### **Quanti altri disastri si dovranno vivere sul Piano di Magadino prima di vedere interventi reali di risanamento?**

Risposta all'interpellanza del 7 dicembre 2006 presentata da Fiamma Pelossi e cofirmatari

PELOSSI F. - Mi rimetto al testo dell'interpellanza, ma desidero informare il Consigliere di Stato che attualmente sul Piano di Magadino sta bruciando pure il silos Ferrari, e che dunque bisogna effettivamente monitorare attentamente la situazione.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - A titolo preliminare, posso dire che l'incendio in questione, secondo informazioni giunte poco fa, è stato domato in 30 minuti, senza lamentare danni a persone, strutture ed ambiente. Certo è che se tutte le discariche in fase di smantellamento vengono incendiate o si auto-incendiano misteriosamente c'è effettivamente di che preoccuparsi. Ma veniamo alle domande a cui risponderò in modo puntuale.

1. *Che cosa intende il Governo quando parla di un arco temporale di una generazione necessario per il risanamento e parte dal principio di un'ordinanza sui siti contaminati?*

Prima di entrare nel merito della domanda, desidero chiarire alcuni concetti. La problematica dei siti contaminati è regolata dall'Ordinanza sul risanamento dei siti

contaminati<sup>4</sup>, il cui scopo è di risanare i siti inquinati se tali siti sono all'origine di effetti dannosi o molesti, oppure se esiste il pericolo concreto che tali effetti possano prodursi. Un sito inquinato diviene allora per definizione un sito contaminato ed è pertanto da risanare. Questa premessa per dire che non tutti i siti indicati nel Catasto sono necessariamente dei siti contaminati: possono diventarlo a seconda delle circostanze. I siti inquinati si dividono in due categorie: a) siti per i quali non sono prevedibili effetti dannosi o molesti; b) siti per i quali è necessario procedere a un'indagine, onde stabilire se debbano essere sorvegliati o risanati.

Per quanto riguarda i tempi per il risanamento dei siti contaminati, l'Autorità federale non ha fissato termini precisi, in quanto l'urgenza può variare in seguito al rischio di inquinamento, che determina di fatto la necessità del risanamento stesso e la priorità dell'intervento. Laddove sussista un rischio imminente per un comparto ambientale, il risanamento deve avvenire in tempi confacenti. Ad ogni modo, è stato indicato dall'Autorità federale che tali interventi dovranno essere eseguiti entro 25-30 anni. Nel caso specifico dell'incidente di Riazzino, definito così in assenza di precisi riscontri da parte della Procura, il sedime era rilevante ai sensi dell'Ordinanza ed era iscritto nel Catasto dei siti inquinanti o potenzialmente tali, per la presenza di una stazione di servizio privata e per le attività passate di recupero cascami, frigoriferi, eccetera. È bene però sottolineare che un deposito di copertoni non è, di per sé, rilevante ai sensi dell'Ordinanza, ritenuto che degli pneumatici non rilasciano, salvo manipolazioni, sostanze inquinanti nell'ambiente.

*2. I terreni che vanno dal luogo dell'incendio al lago potranno essere nuovamente coltivati la prossima primavera? In caso di risposta negativa: per quanti anni non saranno coltivabili? Cosa ne sarà degli agricoltori che oggi vivono coltivando quei terreni?*

Stamani abbiamo avuto un incontro per permettere ai signori Marco Jermini (direttore del Laboratorio cantonale), Giovanni Bernasconi (capo della Sezione per la protezione dell'aria, dell'acqua e del suolo), Tullio Vanzetti (Veterinario cantonale) e ad Arnoldo Coduri, (per l'aspetto economico), di esprimersi sulla fattispecie. Senza voler minimizzare l'evento, potenzialmente molto grave, esso non ha fortunatamente prodotto conseguenze importanti, nel senso che la situazione atmosferica era subito ritornata alla normalità, anche i valori di determinate sostanze, quali ad esempio la diossina, sono tutti al di sotto del limite di legge. Questo è l'esito rassicurante a cui si è pervenuti dopo che erano state predisposte da parte di tutti i settori – quindi la Sezione protezione dell'aria, dell'acqua e del suolo, il Laboratorio cantonale e l'Ufficio del veterinario – una serie di analisi del suolo su tutta la zona, dal punto dell'incendio fino al lago, per determinare il grado di contaminazione. Il Dipartimento è del resto a disposizione per trasmettere le informazioni in nostro possesso, segnatamente quelle giunteci per via elettronica giusto questa mattina, che saranno probabilmente riportate dalla stampa già domani.

Durante la conferenza stampa, stamani un giornalista ha chiesto perché in questo caso non sia stata creata una *task force*, come invece è stato fatto per l'incendio nella galleria del Gottardo nel 2001. Con il senno di poi tutti siamo concordi che quanto è accaduto avrebbe giustificato la creazione di una struttura permanente per almeno un paio di settimane dove fossero presenti tutti i rappresentanti dei settori interessati, ma l'incendio inizialmente non è stato ritenuto così grave: anche alla luce di quanto detto dagli esperti questa mattina, da questo incidente sarà possibile trarre degli insegnamenti per quanto concerne le modalità di intervento immediato.

---

<sup>4</sup> Ordinanza del 26 agosto 1998 sul risanamento dei siti inquinati (Ordinanza sui siti contaminati, OSiti, RS 814.680).

*3. I copertoni oggi ancora presenti come saranno smaltiti? Dalle dichiarazioni sulla stampa le indicazioni sembrano divergere: il Cantone sembrerebbe intenzionato a ripristinare la situazione dunque a trasferire tutti i copertoni in discariche idonee? In inceneritori idonei? Sempre dalla stampa sembra che la città di Locarno sia intenzionata a lasciar continuare la sua attività alla Polymer Recycling. Ho avuto l'opportunità di effettuare un sopralluogo con il capo Dicastero della Città di Locarno e di constatare che l'attività di questa Recycling consiste nello smaltire con una macchina manuale da parte di un'unica persona 10 o 15 copertoni al giorno, che vengono messi in apposite borse e sacchi per poi essere trasferite quando ce n'è un numero sufficiente. Si pensa di smaltire le decine di migliaia di copertoni rimasti a 10 o 15 al giorno? Vi è inoltre da constatare che non tutti i giorni è possibile svolgere quel lavoro: quanti anni ci vorranno per lo smaltimento totale dei copertoni con questo sistema?*

A questo proposito vorrei essere molto chiaro: per il Cantone, uno smaltimento di questo tipo, non entra in considerazione, ma deve avvenire nei tempi più brevi possibili. In Ticino vi sono due ditte autorizzate attive nello smaltimento dei pneumatici, e lo smaltimento dei copertoni dovrà essere effettuato da una delle due ditte o da entrambe. Su mia indicazione, il Dipartimento ha comunicato al proprietario del sedime che sulle modalità di smaltimento da lui proposto (3'000 pneumatici alla settimana a sue spese) non si entra nel merito. Si potrebbe al limite discutere se sussistessero delle garanzie che l'operazione verrebbe svolta tramite le due ditte autorizzate. Non tolleremo uno smaltimento quale quello menzionato dall'interpellante.

D'altro canto però, come ho già avuto occasione di sottolineare, in questi casi, secondo la legge, la competenza spetta in primis ai Comuni, anche se il Cantone non ha mai fatto mancare il suo appoggio. La Città di Locarno ha comunque adottato una soluzione che può essere ritenuta ragionevole: uno smaltimento sotto controllo dei pneumatici nello spazio di un paio di anni. Non sono in grado di dire se ciò avverrà nei termini e con le modalità indicate, ma non ritengo corretto, anche alla luce delle difficoltà incontrate nel caso del silos Ferrari, gettare la croce addosso alla Città e ai Comuni che si trovano a dover gestire questa difficile situazione. Tuttavia, fino al prossimo mese, quando subentrerà una modifica di legge che attribuirà al Cantone nuove competenze per quanto riguarda i copertoni e il legname, la responsabilità resta dei Comuni. Nel frattempo, stiamo elaborando un concetto di smaltimento dei residui di combustione e dei rifiuti incombusti presenti sulla parte di sedime occupata dal deposito di pneumatici usati. Tra l'altro, oggi è pure stato revocato in divieto di far pascolare il bestiame all'aperto.

*4. Quali e quanti sono i siti inquinati censiti presenti sul Piano di Magadino?*

Il catasto è in fase di allestimento. Sul Piano abbiamo censito una quarantina di siti potenzialmente inquinati situati nella zona agricola che si compone prevalentemente di vecchie discariche comunali. Vi è poi un'ulteriore quarantina di siti ubicati in zone industriali e artigianali (garages, carrozzerie e industrie). Questi siti non sono tutti inquinati, ma sono comunque sotto osservazione. Questi numeri potrebbero sembrare allarmanti, ma bisogna tener conto che dal catasto emerge che in Ticino vi sono circa 1'500 siti potenzialmente inquinanti.

5. *Cosa succederebbe se s'incendiassero i fusti della Linnea? Non ritiene il Consiglio di Stato, anche alla luce della recente esperienza dell'incendio dei copertoni, necessario provvedere in tempi brevi a far rimuovere quel deposito e a far trasferire fuori dalla zona abitata la fabbrica stessa?*

L'azienda Linnea svolge la propria attività ormai da oltre un trentennio, è ubicata in zona industriale e dispone di tutti i permessi del caso. Con l'espansione della zona residenziale sono aumentate le possibilità di conflitto generate dal rischio d'incidenti. Per contenere i pericoli entro termini accettabili sono state messe in opera una serie di misure, quali la costruzione di muri di protezione e di vasche di contenimento, l'elaborazione di misure di spegnimento, eccetera. Si sono svolti pure degli esercizi. L'accettabilità dei rischi residui è stata valutata sulla scorta di quanto previsto dall'OPIR<sup>5</sup>. Per tutte le aziende assoggettate alla OPIR la valutazione dei rischi viene costantemente aggiornata, affinché si possa tener conto dei possibili cambiamenti nei processi produttivi.

PELOSSI F. - Sono soddisfatta per le risposte che sono state fornite alle prime quattro domande. Per quanto concerne invece la Linnea, non contesto l'esistenza dei muri di protezione e delle vasche di protezione, ma osservo che i fumi che fuoriescono dalla fabbrica non possono essere contenuti e che sul sedime sono stoccati molti fusti che non beneficiano di protezione alcuna. Quindi se davvero c'è qualche squilibrato che si diverte ad incendiare discariche sul Piano di Magadino, bisogna mantenere alta la vigilanza.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - Le prometto che, proprio nell'ottica delle possibili conseguenze di atti di questo tipo, verificherò le ultime informazioni che mi ha fornito.

*Parzialmente soddisfatta l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.*

## **5. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO**

*Alle ore 16.40 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.*

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Bruno Lepori  
Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder

---

<sup>5</sup> Ordinanza del 27 febbraio 1991 sulla protezione contro gli incidenti rilevanti (OPIR, RS 814.012).